

Simona Martinoli

Dalla posta nell'arte all'arte nella posta

Interventi artistici in edifici postali del XX secolo nel Canton Ticino

Una breve panoramica degli interventi artistici realizzati nei principali edifici postali del Canton Ticino offre uno spaccato degli approcci scelti dagli artisti nel corso di un secolo: se inizialmente si trattava di tradurre visivamente il concetto di comunicazione epistolare e telegrafica, dalla seconda metà del Novecento l'arte nell'architettura acquisisce una propria autonomia estetica.

La posta nell'arte.

Il Palazzo delle Poste di Lugano

L'iconografia postale qualifica gli interventi artistici realizzati in tre fasi per il Palazzo delle Poste di Lugano, che ben si presta a illustrare come gli artisti cercassero di eseguire opere riferite esplicitamente alla destinazione dell'edificio. Situato in centro città, nella via alla quale dà il nome, l'imponente palazzo si distingue per l'alta torre angolare coronata da una cupola. Fu progettato nel 1908 dall'architetto Theodor Gohl, autore di diversi edifici postali in Svizzera, che si ispirò al linguaggio neorinascimentale declinato in stile «federale». Proprio questa scelta stilistica suscitò vivaci polemiche, di cui si fece portavoce la Società ticinese per la conservazione delle bellezze naturali e artistiche (oggi Società ticinese per l'arte e la natura). Come altri edifici pubblici commissionati dalla Confederazione svizzera ad architetti d'oltralpe, il Palazzo era ritenuto estraneo al «carattere locale» e recepito come una minaccia di «tedeschizzazione» del territorio. Queste opposizioni ne ritardarono la costruzione, ultimata soltanto nel 1912.¹

Per quella che all'epoca era definita «decorazione artistica» non fu indetto un concorso – come era d'uso per gli interventi artistici di competenza nazionale – forse per non rischiare che a vincerlo fosse un artista non ticinese con le conseguenti inevitabili polemiche. Il Dicastero poste e telegrafi della Confederazione svizzera optò per un incarico diretto che affidò nel 1909 allo scultore luganese Giuseppe Chiattonne (1863-1954), già distintosi per opere plastiche eseguite in importanti edifici pubblici, basti citare la scultura della patriota

Stauffacherin (1902) nel Palazzo federale a Berna. Inoltre, Chiattonne si era già occupato di iconografia postale in relazione a due importanti concorsi internazionali per monumenti da erigersi a Berna (vinti da altri artisti): quello per l'Unione postale universale (1904) e quello per l'Unione internazionale dei telegrafi (1910), coevo a quello luganese.² La zona destinata all'intervento artistico era il frontone del portale principale, che doveva ospitare un altorilievo.

Intitolata *La posta antica e il genio del telegrafo*, l'opera marmorea eseguita da Chiattonne fu svelata al pubblico nel gennaio 1911. L'allegoria della trasmissione di informazioni è risolta attraverso una figura femminile alata che accarezza un Colombo viaggiatore – volta a simboleggiare la *posta antica* – e una vigorosa figura maschile anch'essa alata, il *genio del telegrafo*, che appoggiandosi sul globo terrestre si lancia dinamicamente attraverso lo spazio per raggiungere il palo telegrafico. Quest'ultima figura illustra molto bene quali fossero le sfide per gli artisti chiamati a rappresentare le moderne scoperte della tecnica, non potendo ricorrere a figure allegoriche codificate. Se simboleggiare la posta con un piccione viaggiatore o una lettera che passa da una mano all'altra era un compito relativamente facile, tradurre visivamente la telegrafia costituiva un problema più complesso, che Chiattonne risolse in modo convincente attraverso la personificazione del genio umano e la raffigurazione dell'elettricità. La composizione di ascendenza liberty rivela il talento di Chiattonne che passa dalla figura femminile ad altorilievo scolpita classicamente e con un delicato panneggiamento, alla



figura maschile in cui la plasticità della tensione muscolare degli arti si dissolve progressivamente nello spazio fino a fondersi con lo sfondo paesaggistico, reso con la tecnica dello stacciato (bassorilievo nel quale le sporgenze sono minime).

La stampa dell'epoca commentò l'opera chiattoniana in toni elogiativi. Il «Corriere del Ticino» del 25 gennaio 1911 non mancò di riallacciarsi alla polemica di cui si è detto sopra descrivendo il rilievo che «sembra annunciare ai passanti di quanta genialità sia capace l'anima di un artista ticinese anche se era di fronte a prescrizioni di soggetto e di spazio che gli imponevano dei limiti ben determinati e sempre a pregiudizio dell'ispirazione originale. Questo indicherà in modo chiaro a chi sta in alto quale manifestazione artistica imponente avremmo di certo avuto se ad architetti ticinesi fosse stata affidata anche la costruzione dell'intero palazzo».

Il tema della decorazione artistica del Palazzo delle Poste tornò d'attualità negli anni Trenta,

quando fu realizzato il nuovo atrio. In quegli anni la *Kunst am Bau* (arte nell'architettura) fu promossa su larga scala in tutto il Paese. Nel 1932, su richiesta della Società pittori scultori e architetti svizzeri SPSAS (oggi Visarte), il Consiglio federale decise di prelevare dalla cassa di disoccupazione una somma destinata ad aiutare gli artisti svizzeri vittime della crisi. Concretamente, l'importo della cosiddetta *Hilfsaktion* (azione di soccorso) era destinato in particolare all'organizzazione di concorsi per la decorazione degli edifici pubblici della Confederazione.

In questo contesto va situato il concorso federale aperto nel 1936 agli artisti ticinesi e svizzeri residenti in Ticino da cinque anni per la realizzazione di una decorazione artistica nell'atrio del Palazzo delle Poste di Lugano.³ La giuria, composta dagli artisti Sigismund Righini, Augusto Giacometti e Alfred Blailé e dagli architetti J. Kaufmann (Direzione delle Costruzioni federali) e Arnoldo Brenni (Sezione edilizia della Direzione generale delle

Palazzo delle Poste, Lugano. Giuseppe Chiattoni, *La posta antica e il genio del telegrafo*, 1909-1911, marmo bianco di Carrara, 780 x 310 cm. Foto Roberto Pellegrini, Bellinzona

Ugo Cleis, Bozzetto per l'affresco nel Palazzo delle Poste di Lugano, 1937, tempera su carta, 115 x 153 cm. Museo d'arte, Mendrisio.
Foto Stefano Spinelli, Ponte Tresa

Palazzo delle Poste, Lugano. Ugo Cleis, *Lettera all'emigrante I*, 1937, affresco, ca. 220 x 230 cm. Foto Roberto Pellegrini, Bellinzona

Palazzo delle Poste, Lugano. Ugo Cleis, *Lettera all'emigrante II*, 1937, affresco, ca. 220 x 230 cm. Foto Roberto Pellegrini, Bellinzona



Poste), assegnò il primo premio a Ugo Cleis (1903-1976), giovane artista di origine basilese residente in Ticino. Per l'intervento murale furono scelte due lunette ai lati dell'atrio che immette nella sala degli sportelli. Eseguiti nel 1937, gli affreschi raffigurano due muratori sul cantiere intenti a leggere una lettera mentre un terzo muratore si ristora (nella lunetta di destra), e una madre che tiene in braccio un bambino (a sinistra). Il motto scelto da Cleis per il concorso, *Lettera all'emigrante I e Lettera all'emigrante II*,⁴ suggerisce l'interpretazione degli affreschi come uno scambio epistolare tra l'emigrante al lavoro sul cantiere edile e la famiglia rimasta a casa, ambientando così l'iconografia postale nel clima della «Difesa spirituale» che contraddistingue un periodo – quello degli anni Trenta – in cui le opere d'arte pubblica tendevano a esprimere valori ritenuti tipicamente svizzeri. Tuttavia, nel Canton Ticino lo slancio patriottico non veniva narrato attraverso la rappresentazione di eventi storici – come nel resto della Svizzera –, bensì con temi volti a rilevare la specificità ticinese all'interno della Confederazione elvetica: soggetti che consentissero al popolo ticinese di identificarsi con le tradizioni del proprio Cantone, come l'emigrazione delle maestranze.

Nel 1949, in occasione del progettato ampliamento del Palazzo delle Poste sul lato nord-occidentale (eseguito dall'architetto Alberto Camenzind), la direzione dei lavori propose la realizzazione di



un mosaico sulla porzione di facciata situata tra l'accesso al portico e l'uscita del posteggio sulla contrada di Verla. La Commissione federale delle belle arti ritenne invece più consona l'esecuzione di un rilievo e aprì un concorso su invito. Vi parteciparono gli artisti Léon Perrin, Ernst Suter, Otto Teucher e Battista Ratti. La giuria, di cui facevano parte gli artisti Alfred Blailé, Hans von Matt, Remo Rossi ed Emile Unger, nonché gli architetti Arnoldo Brenni e K. Bebi (Direzione delle Costruzioni federali), scelse il progetto dell'unico artista ticinese invitato: Battista, detto Titta, Ratti (1896-1992).⁵ Come di consueto nei concorsi federali, la scelta del soggetto fu lasciata agli artisti a condizione che rispettasse il carattere e la destinazione dell'edificio: furono proprio questi aspetti, unitamente all'inserimento armonioso nell'architettura, a decretare la vincita di Ratti. Intitolato *Il mito di Iris* (1953), il bassorilievo allegorico raffigura una messaggera in volo e un cavallo alato.

Esponente della generazione nata nell'ultimo decennio del XIX secolo, lo scultore – originario di Malvaglia, ma nato a Milano – fa riferimento all'iconografia postale attraverso la dea dell'antica mitologia greca che gli dèi inviavano sulla terra come messaggera. Con quest'opera, uno dei suoi lavori più noti, in cui la figura viene sottoposta a una stilizzazione e a una resa sintetica e dinamica, Ratti ci lascia una testimonianza tardiva di un tipo di intervento artistico legato in modo esplicito alla



Palazzo delle Poste, Lugano. In secondo piano l'edificio principale (Arch. Theodor Gohl, 1908-1912) e in primo piano l'ampliamento (Arch. Alberto Camenzind, 1949) con il rilievo *Il mito di Iris*, di Titta Ratti collocato nella porzione di facciata tra l'uscita del posteggio e l'accesso al portico. © Archivio di Stato, Bellinzona

Palazzo delle Poste, Lugano. Titta Ratti, *Il mito di Iris*, 1952, granito, 47 × 100 × 10 cm. Foto Roberto Pellegrini, Bellinzona





destinazione dell'edificio postale. Dalla seconda metà del Novecento si passerà dalla «posta nell'arte» all'«arte nella posta», come rivelano gli esempi presentati qui di seguito.

L'arte nella posta. I Palazzi postali di Locarno e Bellinzona

I tre interventi artistici appena discussi si riallacciano esplicitamente alla destinazione dell'edificio. Diverso è l'approccio nei palazzi postali delle due altre maggiori città ticinesi: Locarno e Bellinzona, in cui l'opera d'arte acquisisce progressivamente una propria autonomia estetica, pur relazionandosi con l'architettura.

In Piazza Grande a Locarno, dove oggi si erge il Palazzo postale, vi era il suo predecessore, un edificio progettato dagli architetti Paolo Mariotta con Eugenio e Agostino Cavadini nel 1938, ma la cui costruzione fu realizzata soltanto nel 1949. L'anno precedente, prima che l'edificio fosse ulti-

mato, su iniziativa degli architetti progettisti la Direzione delle Costruzioni federali propose alla Commissione federale delle belle arti di bandire un concorso di scultura per il nuovo edificio postale. Lo scultore ticinese Remo Rossi (1909-1982), membro della stessa Commissione e protagonista della scultura monumentale ticinese, aveva nel frattempo già ricevuto l'incarico di realizzare due leoni-portabandiera da collocare nella facciata orientale. La proposta degli architetti suscitò una vivace discussione in seno alla Commissione: furono sollevate obiezioni in merito al finanziamento di una scultura all'esterno del Palazzo, ormai non più possibile con una percentuale dei costi di costruzione, e all'ubicazione della stessa. Per finire l'intervento artistico si limitò all'opera di Rossi: tre busti di leone in granito integrati nella facciata. In questo caso la decorazione artistica non fa riferimento alla destinazione dell'edificio, bensì da un lato richiama lo stemma della città di Locarno, dall'altro si inserisce coerentemente nel

Palazzo postale, Locarno
(Arch. Paolo Mariotta,
Eugenio e Agostino
Cavadini, 1938-1949,
distrutto). In facciata,
sopra gli archi del portico,
tre *Leoni* portabandiera
in granito di Remo Rossi,
1948. © Archivio
di Stato, Bellinzona

«**Palazzo postale, Locarno.**
Livio Bernasconi, *Pittura
murale*, 1996. Vista dal
primo piano. Foto Roberto
Pellegrini, Bellinzona



Posta centrale, Bellinzona (Arch. Angelo Bianchi, Aurelio Galfetti, Renzo Molina, 1977-1985).
Pierino Selmoni, *Fontana mobile*, 1985, acciaio, cromo e granito della Calanca.
Foto Massimo Pacciorini-Job, Giubiasco

percorso di Rossi, che dedica una vasta produzione alle figure di animali.⁶ Nel 1996, dopo la demolizione del palazzo, la Direzione dell'XI Circondario postale di Bellinzona donò le sculture alla città di Locarno. Restaurate, furono collocate su alti piedistalli nello spazio verde situato dietro la chiesa di Sant'Antonio Abate.

Il nuovo Palazzo postale fu costruito su progetto di Livio Vacchini tra il 1988 e il 1995 e si presenta come volume a pianta quadrata con facciate ritmate dalla struttura perimetrale dei pilastri. L'interno, libero da portanti, si sviluppa su tre piani e riceve luce da una corte interna scandita da tre lastre verticali di calcestruzzo a vista sospese nello spazio.

In relazione alla costruzione del nuovo edificio, in seno alla Commissione federale delle belle arti si discusse la realizzazione di un intervento artistico all'interno. Si individuarono i pozzi luce come superfici adatte ad accogliere una pittura murale, e l'architetto progettista propose di affidare un incarico diretto a Felice Varini, Niele Toroni o Livio Bernasconi.⁷ Fu Livio Bernasconi (*1932), un artista che fin dal 1965 aveva realizzato interventi pittorici in architetture private e pubbliche, a eseguire il lavoro. Bernasconi intervenne sulle facce delle lastre di cemento che cadono a piombo nello spazio ripetendo su ogni lato, dunque per sei volte, la stessa *immagine*, titolo univoco di tutte le sue opere a partire dal 1984. Qui l'*immagine* è una superficie trapezoidale azzurra delimitata su un fianco da un esile cuneo nero, la cui rastrematura verso l'alto potenzia la qualità sospesa degli elementi architettonici visti dal basso. Chi frequenta l'edificio postale è stimolato a percorrerlo e a scoprire scorci del lavoro pittorico dai diversi livelli dello stabile. Differenti punti di vista offrono allo sguardo la striscia di colore frazionata, ricostituita e moltiplicata. Bernasconi propone un lavoro esemplare per un tipo di intervento che risponde sì al contesto architettonico, ma che conserva anche la propria specificità.⁸

Sul Viale della Stazione di Bellinzona, dove un tempo sorgeva Villa Messico, tra il 1977 e il 1985 fu costruita la nuova Posta centrale su progetto degli architetti Angelo Bianchi, Aurelio Galfetti e Renzo Molina. Per la realizzazione di un intervento artistico, nel 1983 fu aperto un concorso federale su invito, al quale furono chiamati a partecipare Gianfredo Camesi, Alberto Cinelli, Milo Cleis, Flavio Paolucci, Pierino Selmoni, Pietro Travaglini e Max Weiss. I membri della giuria Mario Botta e Claude Loewer premiarono il progetto di Pierino

Selmoni (1927-2017) che proponeva la realizzazione di una *Fontana mobile* (1985).⁹

Tra le opere più interessanti dello scultore ticinese, sia a parere suo sia della critica, la fontana si componeva di una sfera d'acciaio fatta rotolare su un binario circolare inserito in una vasca, anch'essa rotonda, contenente un bacino dal quale sgorgavano zampilli d'acqua che andavano a riempire i cassetti della sfera. Il peso dell'acqua, accumulatasi nei cassetti e poi caduta per gravità, generava un movimento circolare della sfera in un moto continuo. Dunque, nessun motore, bensì un impianto idraulico celato all'interno della sfera che originava un movimento imprevedibile, basato sulla forza di gravità e la forza della leva. La *Fontana mobile* incarna gli elementi ludici, di meraviglia e fascinazione che distinguono anche altri interventi artistici ideati da Selmoni per edifici e spazi pubblici. Purtroppo non è più in situ. Vittima di atti vandalici, la sfera fu in seguito bloccata e, nel 2011, rimossa. Solo le fotografie storiche possono restituirci il felice rapporto tra l'opera d'arte e l'architettura della Posta di Bellinzona, dove il lavoro dell'artista e degli architetti si completavano a vicenda potenziando l'effetto dell'uno e dell'altro.

Postilla. Il «dopo»

L'ultimo esempio menzionato solleva un problema diffuso. Anche altre opere nate in relazione alla costruzione di edifici postali sono state tolte dalla loro collocazione originale o hanno perso parte del loro significato.

Tra i lavori non più in situ va menzionata la composizione murale in vetro e pietra artificiale eseguita da Cornelia Forster (1906-1990), vincitrice del concorso indetto nel 1973 per il Palazzo postale di Brissago. Oggetto di atti di vandalismo, fu asportata nel 1984 per essere collocata altrove. Incerto è invece il destino del mosaico situato nell'atrio della sala sportelli dell'ex ufficio postale di Lugano-stazione, opera eseguita da Carlo Cotti (1903-1980) in seguito a un concorso federale bandito nel 1960 su iniziativa della sezione ticinese della Società pittori scultori e architetti svizzeri. L'edificio, progettato dall'architetto Raoul Casella, ha cambiato nel frattempo la sua funzione e oggi ne è prevista la demolizione.¹⁰ Anche il Palazzo delle Telecomunicazioni di Bellinzona, costruito su progetto dell'architetto Claudio Pellegrini, ha cambiato funzione dopo essere stato venduto a una società privata. In questo caso l'opera d'arte, la scultura monumentale in bronzo intitolata *Colloquio* (1985) di Aldo Ferrario (*1944), è

fortunatamente rimasta in situ, ma il tema della comunicazione non è più in relazione con il significato dell'edificio. Inizialmente, per questo palazzo era stata prevista la collocazione di una scultura scelta tra quelle presentate alla 5. *Schweizerische Plastikausstellung*, tenutasi a Bienne nel 1970,¹¹ ma, tra le selezionate, nessuna è stata ritenuta idonea all'edificio di Bellinzona; nel 1983, su proposta della Direzione generale delle PTT, la Commissione federale delle belle arti incaricò i suoi membri Mario Botta, Claude Loewer e Pietro Sarto di visitare gli atelier degli scultori Ivo Soldini, Pierino Selmoni e Aldo Ferrario e fu quest'ultimo a ricevere l'incarico di esecuzione. Tra le opere esposte a Bienne, una scultura di Raffael Benazzi (*1933) fu acquistata per essere collocata di fronte all'edificio postale di Giubiasco.¹² Costituito da posta, centrale telefonica e autorimessa, lo stabile progettato da Rino Tami nel 1967 fu inaugurato nel 1971. La scultura in legno di quercia, realizzata da Benazzi e intitolata *Figur 1457*, venne in seguito rimossa. Anche la scultura in granito *Alpha* (1973), un'astrazione geometrica realizzata da André Ramseier (1914-2007) in seguito a un concorso a invito e originariamente collocata di fianco all'edificio postale di Mendrisio-stazione, è stata spostata durante dei lavori di manutenzione e non più ricollocata al suo posto.

Questi ultimi esempi dimostrano che nei lavori di arte nell'architettura sono fondamentali tutte le fasi che accompagnano la selezione e la realizzazione delle opere, ma altrettanto importante è il «dopo», il seguirne il destino attraverso un'adeguata manutenzione nel rispetto del diritto morale degli artisti e dell'unicità di lavori creati appositamente per *quel* luogo specifico. ●

Note

1 Sulla vicenda si veda Simona Martinoli, *L'architettura nel Ticino del primo Novecento. Tradizione e modernità*, Bellinzona 2008, p. 51.

2 Simona Martinoli, *I concorsi pubblici. Partecipazioni e opere realizzate*, in Antonio e Giuseppe Chiattoni, a cura di Giovanna Ginex, Milano 2015, pp. 127-143; su Chiattoni si vedano anche gli altri contributi nella stessa monografia.

3 Ufficio federale della cultura (UFC), Verbali della Commissione federale delle belle arti (CFBA): 18-19.5.1936 e 17.11.1936. Su Cleis si veda: Ugo Cleis, *Il Mendrisiotto e i suoi artisti*, a cura di Marcella Snider Salazar e Simone Soldini, Mendrisio 2003, pp. 29-30.

4 Ringrazio Milo e Franca Cleis per la conferma riguardante il titolo delle due opere.

5 Riunione della giuria: 11.6.1950, cfr. UFC, Verbali CFBA: 15.12.1950; Si veda inoltre: Titta Ratti scultore, *Milano 1896-Malvaglia 1992*, a cura di Giulio Foletti, Malvaglia 2002, p. 16.

6 Si veda Diana Rizzi, *Remo Rossi*, Guida storico-artistica della Svizzera, Berna 2012.

7 UFC, Verbali CFBA: 1.12.1995.

8 Si veda Maddalena Disch, *Livio Bernasconi*, in «Temporale», n. 40-41, 1996, pp. 6-7.

9 Simona Martinoli, *Opere e luoghi. Pierino Selmoni e l'architettura*, in Pierino Selmoni, *Oltre l'ingegno la materia. Sculture 1946-2012*, a cura di Gianna A. Mina, catalogo della mostra (Museo Vincenzo Vela, Lignet, 2012), Berna 2012, pp. 33-47; si vedano anche gli altri contributi nel volume. Su questa e altre fontane di Selmoni si veda Simona Martinoli, *Piacevole stupore. Le fontane di Pierino Selmoni*, in «Arte + Architettura in Svizzera», n. 2, 2014, pp. 32-38.

10 UFC, Verbali CFBA: 6.9.1956; 9.5.1957; 21-23.1.1959.

11 In quella occasione la Commissione federale delle belle arti esaminò oltre 205 opere di un centinaio di scultori svizzeri con l'obiettivo di acquistarne alcune da destinare a nuovi edifici della Confederazione.

12 UFC, Verbali CFBA: 2.7.1970.

Bibliografia

Maddalena Disch, *Arte e/o architettura: i disagi di una relazione difficile. Decorazioni artistiche nelle costruzioni federali in Ticino dopo il 1950*, in *Der Bund fördert. Der Bund sammelt. 100 anni d'incoraggiamento della Confederazione alle belle arti*, catalogo della mostra (Aarau, Aargauer Kunsthaus), Bundesamt für Kulturpflege, Berna 1988, pp. 113-123.

Simona Martinoli, Anna Lisa Galizia, *Un'arte per tutti? Interventi artistici nell'architettura pubblica in Ticino 1930-2000*, catalogo della mostra (Museo Villa dei Cedri, Bellinzona), Bellinzona 2010.

L'autrice

Simona Martinoli, storica dell'arte dr. phil. Curatrice della Fondazione Marguerite Arp a Locarno e docente all'Università della Svizzera italiana, Accademia di architettura di Mendrisio. È autrice di numerose pubblicazioni dedicate all'arte e all'architettura del XIX e del XX secolo. Contatto: simart@ticino.com

Zusammenfassung

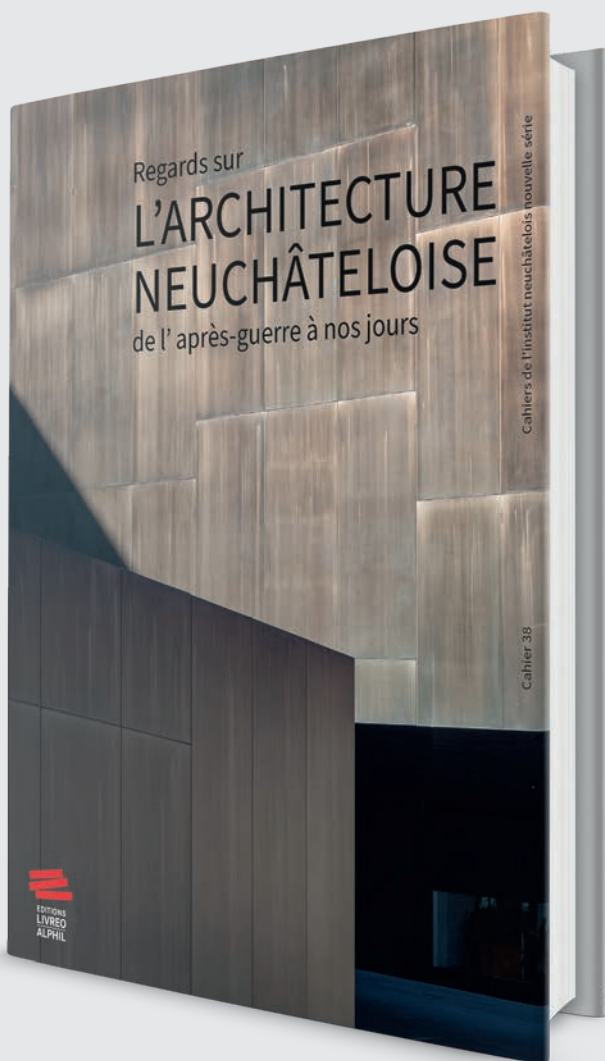
Von der Post in der Kunst zur Kunst in der Post

Die künstlerischen Interventionen, die für die Hauptpostgebäude im Kanton Tessin durchgeführt wurden, bestechen durch Qualität und die Vielfalt der vorgeschlagenen Lösungen. Ein kurzer Überblick, der sich auf die drei Städte Lugano, Locarno und Bellinzona konzentriert, bietet einen Querschnitt durch die von den Künstlern gewählten Gestaltungsansätze bei Postgebäuden im Laufe von fast einem Jahrhundert. Anfangs tendierten die ikonographischen Entscheidungen dazu, sich explizit auf den Bestimmungsort des Gebäudes zu beziehen: Die Künstler übersetzten visuell das Konzept der brieflichen und telegrafischen Kommunikation, indem sie eine Art «Postikonographie» kodifizierten. Ab der zweiten Hälfte des 20. Jahrhunderts setzten sich künstlerische Interventionen durch, die eine eigene ästhetische Autonomie erlangten und sich gleichzeitig auf die Architektur bezogen.

Résumé

De la poste dans l'art à l'art dans la poste

Les interventions artistiques réalisées pour les bâtiments postaux principaux du canton du Tessin impressionnent par la qualité et la variété des solutions. Un bref aperçu, qui se concentre sur trois villes – Lugano, Locarno et Bellinzona –, offre une approche des choix des artistes pour les bureaux de poste sur près d'un siècle. Au départ, les décisions iconographiques tendaient à se rapporter explicitement à la destination du bâtiment: les artistes traduisaient visuellement le concept de communication – lettre ou télégraphe – et codifiaient une sorte d'«iconographie postale». À partir de la seconde moitié du XX^e siècle, les interventions artistiques sont parvenues à une autonomie esthétique propre, mais restant en lien avec l'architecture.



Regards sur L'ARCHITECTURE NEUCHÂTELOISE de l'après-guerre à nos jours

Ce trente-huitième numéro des Cahiers de l'Institut neuchâtelois se donne ainsi pour but de faire découvrir et déchiffrer l'architecture moderne et contemporaine du canton de Neuchâtel grâce à une série de regards croisés. Architectes, historiens de l'architecture et photographes en livrent chacun leur vision par le biais d'entretiens, d'articles thématiques et de photographies. Une abondante illustration inédite agrément le discours qui associe aspects techniques, historiques, pratiques et humains.



CHF 65.–

2020, 180 p., nombreuses photographies
Disponible en librairie

www.livreo-phil.ch
Les idées et les mots changent le monde

**EDITIONS
LIVREO
ALPHIL**